

Educazione scolastica e prevenzione

MARTINO MATTEI

Tra i temi dibattuti nell'ambito scolastico, quello dell'*abbandono* prima della conclusione regolare del ciclo di studi dovrebbe comparire in primo piano. Secondo il recente Rapporto Eurostat la percentuale degli abbandoni nel 2020 è stata del 13,8%. rispetto a una media europea del 10,3% (e del 33% tra gli studenti immigrati).

In confronto agli ultimi anni la tendenza risulta in miglioramento, ma ciò nonostante il dato relega il nostro Paese agli ultimi posti della graduatoria in Europa, poco sopra la Turchia e la Spagna. Ciò dovrebbe preoccupare. In una società in cui le trasformazioni tecnologiche in atto ed il mercato del lavoro richiedono preparazione specialistica, competenze che favoriscano il cambiamento, flessibilità e capacità di adattamento ai nuovi scenari, la preparazione offerta dalla scuola dovrebbe essere un diritto oramai acquisito ed esercitato da tutti. Così non è.

Competenze non cognitive e apprendimento

Per far fronte al problema in questi ultimi anni ci si è mossi in varie direzioni: diversa organizzazione del tempo scuola, autonomia ai singoli istitu-

ti (non ancora pienamente garantita), esperienze di scuola-lavoro, sportello psicologico di ascolto. Ultimamente si è fatta strada l'idea di sostenere gli alunni, in particolare i più fragili e a rischio abbandono, con progetti finalizzati a far acquisire atteggiamenti e comportamenti necessari a sostenere la motivazione allo studio, la gratificazione in ambito scolastico e il miglioramento dell'autostima.

È così cresciuta l'attenzione verso le ricerche delle scienze dello sviluppo sociale ed emotivo. I risultati hanno messo in risalto come fattori ambientali quali la povertà, lo stress e i traumi possano influenzare lo sviluppo del cervello, la capacità di prestare attenzione, la memorizzazione, l'organizzazione del tempo, l'autocontrollo e la socializzazione. Ad esserne condizionati sarebbero non solo la salute fisica, ma anche il comportamento e l'apprendimento scolastico.

Tra le proposte ispirate dalla ricerca, emerge quella di istituzionalizzare l'insegnamento delle "competenze non cognitive". Per competenza s'intende «*la capacità di far fronte a un compito, o a un insieme di compiti, riuscendo a mettere in moto e a orchestrare le proprie ri-*

sorse interne, cognitive, affettive e volitive, e a utilizzare quelle esterne disponibili in modo coerente e fecondo» (M. Pellerrey, 2004).

Attinente al discorso è una recente proposta di legge il cui testo prevede che nel triennio 2022-2025 nelle scuole di ogni ordine e grado venga avviata una sperimentazione allo scopo di definire le competenze socio-emotive da coltivare fin dall'infanzia e di far conoscere buone pratiche e progetti formativi innovativi. Alla base della proposta c'è la convinzione che favorire il recupero della motivazione all'apprendimento rappresenti uno degli interventi necessari per contrastare la dispersione scolastica.

Tra i progetti più interessanti c'è l'«Insegnamento socio-emotivo» (Social Emotional Learning o S.E.L.) finalizzato a far acquisire e migliorare le competenze non cognitive conosciute anche come *life skills*, letteralmente «competenze per la vita». Si tratta di abilità cognitive, emotive e relazionali elementari, necessarie ad assumere comportamenti efficaci e gratificanti nelle situazioni offerte dalla vita quotidiana e, in particolare, da quella relazionale. Conoscere, comprendere e gestire le emozioni, comunicare con efficacia, trovare le motivazioni all'impegno nello studio e nell'apprendimento, esercitare l'ottimismo, conoscere ed impiegare l'empatia, rinforzare l'autostima, pianificare processi di esercizio e miglioramento delle proprie prestazioni sono alcune di queste competenze. Queste non sono date per scontate, ma sono in gran parte stimolate e

sostenute dal comportamento di genitori e insegnanti, quindi anche dal clima vissuto nella scuola, in generale, e nella classe, in particolare. Il loro esercizio è funzionale alla conquista dell'equilibrio nelle relazioni e della maturità. La loro acquisizione, oltre a favorire un clima sereno nella classe e il processo di apprendimento, funge contemporaneamente d'appoggio per gli alunni a rischio. D'altra parte è ormai da diverso tempo che, soprattutto nell'ambito della scuola dell'obbligo, è condivisa l'idea che una formazione integrale della persona non possa prescindere dall'aspetto emotivo-affettivo. Individualizzare e personalizzare sono concetti entrati nella prassi educativo-scolastica, entrambi necessari per impostare un rapporto educativo efficace e rispettoso di alunne e alunni.

Questione strettamente connessa a questi temi è quella riguardante il ruolo della scuola in relazione, oltre all'abbandono scolastico, agli altri fenomeni giovanili oggi particolarmente preoccupanti. Sono infatti in aumento atti di autolesionismo, bullismo e cyberbullismo, violenza di gruppo e teppismo. Anche l'emergenza sanitaria con le relative conseguenze ha messo ancor più in risalto il tema del benessere psicofisico delle giovani e dei giovani, prova ne sia l'aumento di assunzione di psicofarmaci registrati negli ultimi due anni.

Si tratta di fenomeni che chiamano in causa in primis le responsabilità genitoriali, a partire dal clima familiare e dall'attenzione rivolta alla crescita

integrale dei figli. D'altra parte in taluni casi occorre fare affidamento proprio sulla scuola poiché unico spazio rimasto nel quale far vivere esperienze di socializzazione, di gratificazione, di confronto costruttivo e di acquisizione di modalità di relazionarsi rispettose e arricchenti. È d'obbligo però domandarsi se, come e fin dove la scuola, di per sé, date le condizioni oggettive nelle quali è chiamata ad operare, può garantire l'acquisizione di competenze personali e sociali, senza aver creato le condizioni per istituire un sano rapporto di collaborazione con la famiglia ed evitare così di coltivare la pretesa o l'illusione, di sostituirsi ad essa. Se da una parte, pertanto, è doveroso attribuire alla scuola il compito di cambiare in virtù delle trasformazioni in atto, prime tra tutte quella della sfida tecnologica e della necessità di attrezzarsi per far fronte a nuove esigenze e problematiche, dall'altra è altrettanto doveroso chiedersi se ci siano, ed eventualmente quali siano, e come vadano gestiti i limiti del suo intervento in campo educativo.

Aspetti da considerare

Nella ricerca di un sano equilibrio tra queste due istanze occorre dedicare una particolare attenzione alla formazione dei futuri insegnanti per i quali non si può dare per scontata una preparazione ed una sensibilità su questo tema. Al contempo occorre tener conto di quanto viene spesso da essi denunciato, ovvero sia l'eccessiva dose di responsabilità che si traduce

nell'assunzione di una molteplicità di compiti che, non adeguatamente gestiti, possono incidere sull'efficacia dell'azione educativa-didattica. Sarebbe questa, peraltro, una delle ragioni per le quali molti giovani manifestano incertezze sulla scelta di svolgere la professione docente.

Oltre alla formazione e al supporto agli insegnanti, l'intervento nell'ambito dell'educazione finalizzato all'acquisizione e all'esercizio delle competenze socio-emotive dovrebbe avere alcune caratteristiche, così riassumibili:

- *concordato e condiviso* dalla famiglia e da tutto il corpo insegnante, quindi essere trasversale alle discipline, per assicurare unitarietà d'intenti ed evitare incomprensioni e contrasti;
- *progressivo*, quale processo che si sviluppa e si alimenta negli anni a partire dalla scuola Primaria e proseguire negli altri ordini scolastici;
- *studiato ad hoc* e partire dalle esigenze specifiche locali per non essere predeterminato e generico;
- *flessibile* in base alle esigenze che possono emergere durante il corso di studi, al fine di evitare automatismi fine a se stessi.

La riforma della scuola, più volte invocata e oramai indifferibile, se vorrà risultare efficace dovrà tenere conto, oltre agli aspetti prettamente organizzativi e didattici e al coinvolgimento di chi vi opera, anche di questo tema, a partire dalla formazione universitaria dei futuri insegnanti. ●